

Rassegna del 05/07/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	2	Imprese, appello al premier - Il pressing di regioni e imprese. "La manovra va cambiata"	Baccaro Antonella	1
CORRIERE DELLA SERA	2	Stretta fiscale. Piccoli e grandi trovano unità sui contenziosi	R.Ba.	4
CORRIERE DELLA SERA	26	Se Marcegaglia e Sangalli Scelgono di fare coppia	Di Vico Dario	5

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	La service tax premia i comuni del Nord - A Mantova la service tax più ricca	Dell'Oste Cristiano - Trovati Gianni	6
CORRIERE DELLA SERA	2	Intervista a Renato Brunetta - "Ma questa volta Tremonti ha proprio ragione" - "Aziende, il governo ha fatto molto. "Il Sud? Stavolta sto con Tremonti"	Bagnoli Roberto	11
STAMPA	3	Intervista a Giampaolo Galli - "L'evasione non si batte così"	Grassia Luigi	13
CORRIERE DELLA SERA	7	Sud, centinaia di progetti ma nessun piano	Sensini Mario	15
REPUBBLICA	11	Il belpaese della disuguaglianza metà ricchezza al 10% degli italiani	Mania Roberto	18
CORRIERE DELLA SERA	6	Europa, la fiducia di Trichet. "Escludo nuove recessioni"	Dossena Gabriele	20
REPUBBLICA	2	"Fini si mette fuori dal partito" - Governo , Brancher verso le dimissioni. Berlusconi contro Fini: non dia lezioni	e.la.	21
REPUBBLICA	4	Il Pd insiste: "Governo in crisi la palla ora passi al Quirinale"	Casadio Giovanna	23

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	14	Pensioni. E' riforma continua. Sei mosse per garantirsi il futuro - Previdenza. Le sei mosse per non vivere a mezza pensione	Bagnoli Roberto_E	24
------------------------------	----	--	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	25	Intervista a Simonpaolo Buongiardino - "Arriviamo là dove lo Stato si ferma"	c.d.c	32
------------------------------	----	--	-------	----

Sulla manovra pressing anche dalle Regioni che chiedono un vertice per ridiscutere i tagli

Imprese, appello al premier

Berlusconi incontra Brancher. Verso le dimissioni del ministro

Manovra, appello delle imprese a Berlusconi. Pressing delle Regioni: subito un vertice per rivedere i tagli. Il premier incontra Brancher: il ministro verso le dimissioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Un commento di **Dario Di Vico** A PAGINA 26

Il pressing di Regioni e imprese «La manovra va cambiata»

Errani: ci ascoltino o rimettiamo le deleghe. Presto l'incontro con il premier

ROMA — Un incontro subito con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, o le Regioni restituiranno le deleghe attribuite loro dalla legge Bassanini. Nella settimana in cui la manovra approda in Aula al Senato, probabilmente domani, resta alto il livello dello scontro tra i governatori e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sui tagli da quattro miliardi.

Ma le Regioni non sono le sole ad alzare i toni: ieri è stata la volta delle imprese che, tutte insieme, grandi e piccole, hanno contestato la parte fiscale della manovra lanciando un appello al Parlamento, al Governo, a Berlusconi e a Tremonti affinché vengano modificate queste norme, che «nella formulazione attuale, costituiscono violazioni gravi dei diritti dei contribuenti e nulla hanno a che fare con il contrasto all'evasione». La nota viene firmata da Confindustria e **Rete Imprese Italia** (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti).

Intanto l'incontro tra il premier e gli enti locali — sono compresi anche i Comuni, le Province e le Comunità montane — potrebbe svolgersi già tra oggi e mercoledì. Insomma, a stretto giro di boa, visto che la conferenza delle Regioni è già convocata per l'8 luglio allo scopo di affrontare la replica all'eventuale proposta del governo, di cui però non c'è ancora traccia.

Ma il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Erra-

ni, non demorde e attacca direttamente Tremonti, accusandolo di aver alzato una «cortina fumogena» sulla presunta inefficienza delle Regioni del Meridione, allo scopo di «coprire una manovra che le Regioni e gli enti locali giudicano insostenibile e che finirebbe per penalizzare i cittadini».

Il problema semmai per Errani è che «non si affronta il gap che ancora oggi separa il Sud dal resto del Paese», nascondendosi dietro «accuse ingenerose e superficiali alle amministrazioni del Sud».

Rivolgendosi a Tremonti, Errani ha detto: «Il ministro deve cambiare modo di rivolgersi alle Regioni: le istituzioni si devono rispettare. Polemiche e offese non fanno bene al Paese». L'unica via d'uscita sembra essere dunque quella di concedere ai governatori un tavolo in cui, suggerisce Errani, «guardare a tutti gli sprechi, che sono cosa diversa dai tagli al trasporto pubblico locale, alle politiche per le imprese, le famiglie, i non autosufficienti».

Anche il governatore del Lazio Renata Polverini, che nei giorni scorsi era apparsa più conciliante nei confronti del governo forse sperando di ammorbidire il piano di rientro dal deficit, ora tira fuori le unghie: «Tremonti non può trattarci così», afferma.

Ma gli enti locali non sono i soli a promettere battaglia. La Cgil, ad esempio, ha proclamato uno

sciopero generale sul tema del pubblico impiego, settore in cui il blocco del turn over e degli scatti di anzianità ha provocato

una ribellione generale. Poi ci sono i sindacati dei dirigenti pubblici, insieme con presidi, prefetti, diplomatici, professori universitari, contrari al taglio alle retribuzioni e allo scaglionamento delle liquidazioni. Per non parlare dei magistrati, che hanno già scioperato contro il decremento degli stipendi dei giovani colleghi e che ora sono alle prese con il problema delle tredicesime.

Tra i consumatori avanza il fronte degli automobilisti cui la manovra ha regalato un aumento dei pedaggi e nuove tariffe sui raccordi tra le autostrade Anas e quelle dei concessionari. Ieri il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti ha raccolto il testimone del sindaco di Roma Gianni Alemanno, annunciando il possibile raduno dei sindaci delle province di Roma, Rieti e Torino contro l'aumento dei pedaggi nei caselli autostradali.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa

Per il presidente della Conferenza delle Regioni Tremonti ha alzato una «cortina fumogena» sul Sud

La protesta

Confindustria e **Rete Imprese Italia** contestano la parte fiscale della manovra: «Una violazione»





Rete Imprese Italia

Tutti i numeri di un potere forte

Rete Imprese Italia è la federazione delle piccole imprese di commercianti e artigiani: un potere forte che rappresenta 4,2 milioni di imprese, 14,5 milioni di dipendenti per un totale di 817 miliardi di euro di fatturato, cioè il 59% del valore aggiunto prodotto dal Paese.



Carlo Sangalli e gli altri

I leader delle 5 associazioni

Presidente di **Rete Imprese Italia** è **Carlo Sangalli** (nella foto a sinistra), numero uno della **Confcommercio**. Gli altri leader delle associazioni rappresentate sono Ivan Malavasi (Cna), Marco Venturi (Confesercenti), Giorgio Guerrini (Confartigianato) e Giacomo Basso (Casartigiani).

I punti contestati**Art. 31: paghi quando ricevi la cartella**

1 Finora le imprese potevano avvalersi della compensazione automatica tra crediti e debiti verso il Fisco anche nel caso di contenzioso tributario. Se perdevano, pagavano l'arretrato. Con l'articolo 31 invece la compensazione automatica cessa nel momento stesso in cui si riceve la cartella esattoriale. A quel punto si deve pagare. Se poi viene accertata la propria ragione si è risarciti

Art. 38: paghi entro 150 giorni

2 Finora, nel caso di contenzioso tributario tra i contribuenti e il Fisco, prima di pagare l'eventuale sanzione alla fine di un accertamento, si aspettava il giudizio definitivo. Che poteva arrivare anche dopo qualche anno. L'articolo 38 invece introduce l'obbligo, per il contribuente con accertamento in corso, di pagare entro 150 giorni anche se ha fatto ricorso

» **Confindustria e Rete**

Stretta fiscale Piccoli e grandi trovano unità sui contenziosi

ROMA — Il comunicato congiunto del mondo associativo imprenditoriale che per la terza volta nel giro di poche settimane mette insieme realtà così diverse come la Confindustria e la Rete Imprese (il network che da un mesetto rappresenta Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani e Cna) è la rappresentazione plastica di una lunga operazione di pressione sui testi della manovra da 25 miliardi non andata a buon fine. Gli articoli 38 e 31, contestati nel lungo e molto tecnico comunicato, se non verranno modificati come chiedono gli imprenditori significa un salasso di circa 3 miliardi di euro nel biennio. Ma potrebbero essere anche molti di più. Questa è la cifra del contendere se entro oggi le truppe parlamentari mosse dalla potente macchina lobbistica delle sei associazioni non riescono a scardinare le astuzie progettate dai tecnici del ministero dell'Economia in quel capitolo della manovra rubricata come norme antievasione.

In sintesi il primo articolo prevede l'abolizione della possibilità, per i contribuenti che hanno un contenzioso col fisco, di pagare solo alla fine dell'iter giudiziario che mediamente supera i 700 giorni per il primo grado. D'ora in poi, anche se il contribuente fa ricorso perché ritiene di essere nel giusto, dovrà pagare la cifra indicata nella cartella esattoriale entro 150 giorni. Se alla fine avrà ragione, il fisco restituirà il malloppo. Valore dell'operazione di rientro, secondo la relazione tecnica che accompagna la norma, 103 milioni di euro dal 2011 in poi. Più succoso l'articolo 31 che prevede un incasso di 700 milioni di euro

Sei miliardi

Il «conto» finale per le imprese ammonta a oltre 6 miliardi di euro

per il 2011 e ben 2,1 miliardi nel 2012. In questo caso cessa la possibilità per le imprese di utilizzare la compensazione automatica tra crediti e debiti nei

confronti del fisco qualora il

contribuente sia iscritto a ruolo. Cioè abbia ricevuto una cartella esattoriale con tanto di sanzione richiesta. Poco importa se magari ha ragione e farà ricorso. Intanto paga poi si vedrà.

Si capisce perché il comunicato congiunto, finito nei giorni scorsi in un angolo dei giornali, ieri è stato rilanciato per tentare di fermare in extremis quello che le imprese ritengono una ingiustizia. In realtà il mondo imprenditoriale, soprattutto la Confindustria, da questa manovra — che pure pubblicamente è stata elogiata nella sua dimensione complessiva — ha ricevuto alcune sciabolate di non poco conto. Lo ha rilevato nei giorni scorsi il numero uno di viale Astronomia Emma Marcegaglia lamentandosi del fatto che l'articolo 45 non veniva abolito e che i crediti di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo erano spariti. L'articolo 45, in pratica, annulla gli incentivi per chi ha investito nelle energie rinnovabili (vedi pannelli fotovoltaici o pale eoliche) contando sui certificati verdi che ora non saranno automaticamente riacquistati dal Gestore unico. Valore cifrato oltre un miliardo di euro l'anno.

Poi c'è la Tremonti-Ter, agevolazioni fiscali per l'acquisto dei macchinari, che non verrà prorogata. Anche qui il sacrificio, solo per il 2010, vale circa 1 miliardo di euro. Il conflitto tra Giulio Tremonti e i governatori finirà con un aggravio dell'Irap che le Regioni in deficit sanitario dovranno fare per forza. Si parla di oltre 630 milioni di euro sempre a carico delle imprese. Senza contare alcuni emendamenti alla manovra che prevedono più margini per i farmacisti a danno della filiera grossisti-imprese farmaceutiche. Danno previsto 600 milioni di euro. Il conto finale per le imprese, articoli 38 e 31 compresi, è piuttosto salato: oltre 6 miliardi di euro.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SE MARCEGAGLIA E SANGALLI SCELGONO DI FARE COPPIA



Un comunicato congiunto a doppia firma Confindustria e **Rete imprese Italia** costituisce di per sé un piccolo evento. Se poi è emesso di domenica e con una certa urgenza, la curiosità raddoppia. E il collegamento con il clima di fibrillazione che sta facendo da prologo all'approvazione della manovra è obbligato. A scanso di equivoci va detto subito che le imprese hanno ragione da vendere e le norme fiscali relative alla riscossione e alla compensazione di debiti e crediti violano i diritti dei contribuenti e non servono a combattere l'evasione. Non è la primissima volta che la Confindustria e la neonata **Rete imprese Italia** sottoscrivono documenti comuni ma finora si era trattato di questioni poco rilevanti.

Quello di ieri è un fatto nuovo. Tra le due organizzazioni sta dunque prevalendo — senza che nessuno lo abbia teorizzato apertamente — un clima di collaborazione (i protagonisti lo chiamano «buon vicinato») e la spiegazione sta nei *mala tempora* che corrono per le imprese, proprio nel momento in cui stanno tentando di intercettare la domanda internazionale. La taglia dei problemi, dunque, supera ampiamente quella delle gelosie associative e anche per la giornata nazionale anti contraffazione — in ca-

lendario giovedì 7 — Emma Marcegaglia ha invitato Carlo Sangalli, portavoce unico dell'ex club Capranica. Di fronte a una politica che si presenta rissosa, spaccata e spesso inconcludente, le imprese hanno tutto l'interesse e la volontà nel presentarsi come un fronte unico, specie poi quando c'è da difendere come in questo caso le ragioni dei Piccoli presenti nell'una e nell'altra organizzazione. Le forze politiche nelle interviste e nei comizi si dichiarano a fianco della piccola e media impresa tranne poi dimenticarsene clamorosamente quando i provvedimenti arrivano in Parlamento.

Se la politica del buon vicinato dovesse dar frutti è probabile che possa tornare di attualità la proposta che la presidente Marcegaglia aveva lanciato generosamente in occasione dell'assemblea nazionale di Confindustria di fine maggio. Un assise delle forze dell'economia e del lavoro per elaborare un'agenda comune fatta di poche priorità. Perché se è vero, come sostiene Luigi Spaventa, che troppi e titolati Paesi puntano a uscire dalla crisi incrementando le esportazioni, l'Italia corre il rischio di interpretare il ruolo del vaso di coccio.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo. Il nuovo tributo immobiliare sostituirà Ici, Irpef e registro

La service tax premia i comuni del Nord

Gettito record a Mantova, Bologna e Firenze con 500 euro a testa, quattro volte più del Sud

Vedi: Mantova, Bologna e Firenze, con circa 500 euro pro capite, guidano la graduatoria del gettito della nuova imposta immobiliare che sarà affidata ai comuni nell'ambito del federalismo fiscale. Un tributo che premierà soprattutto le grandi città del Centro-Nord e che sarà molto meno ricco per i comuni del Mezzogiorno, per i piccoli centri e in generale per le località in cui il mercato immobiliare è meno vivace.

Ad esempio a Crotone, all'ultimo posto della graduatoria, l'introito pro capite sarà poco superiore ai 100 euro.

Le modalità applicative saranno definite in seguito, ma il nuovo - che assorberà l'Ici, l'Irpef sugli affitti e le imposte sulle compravendite - dovrebbe lasciare esenti le abitazioni principali, mentre colpirà coloro che acquistano o affittano immobili.

Dell'Oste e Trovati ▶ pagina 3

Introiti limitati. In alcune località del Sud il tributo vale solo il 10% delle entrate

Anti-evasione. I sindaci dovranno stanare gli affitti in nero per recuperare risorse

A Mantova la service tax più ricca

Il prelievo pro capite supera i 400 euro nelle città del Nord e nei grandi centri

FATTORI PREMIANTI

Avvantaggiate le realtà in cui è maggiore la ricchezza immobiliare e in cui il mercato è più dinamico

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati

Vedi: Mantova, Bologna e Firenze si candidano a città regine della "service tax", l'imposta immobiliare unica che sarà il pilastro delle entrate dei sindaci nell'Italia federale. Un'imposta che si annuncia particolarmente ricca nel Centro-Nord, e che non sembra invece destinata a dare troppe soddisfazioni a chi amministra un comune del Mezzogiorno, o più in generale un centro medio-piccolo e lontano dalle aree più spumeggianti del mercato immobiliare.

L'imposta sul mattone annun-

ciata dal governo - che sarà definita da uno dei cinque decreti attuativi del federalismo fiscale in calendario per questo mese - deve riunire sotto un cappello unico le tante voci del fisco immobiliare che oggi finiscono nelle tasse di comuni e stato. Anche questanovità è sottoposta alla regola della «invarianza» della pressione fiscale complessiva, fissata dalla legge, ma a seconda degli ingredienti che andranno a comporre il tributo i conti per i singoli contribuenti potrebbero cambiare rispetto a oggi.

Il primo componente è l'Ici, esclusa quella sulle abitazioni principali cancellata nel 2008, ma nella tassa finiranno anche l'Irpef su affitti e seconde case, l'imposta di registro e le ipocatastali sulle compravendite. La tabella in pagina, che per la prima volta prova a misurare il valore medio della nuova imposta in tutti i comuni capoluogo, raccoglie l'Ici attualmente applicata

dai comuni e i frutti fiscali di compravendite (imposte di registro e ipocatastali) e affitti (registro e Irpef), calcolati sulla base di valori immobiliari, acquisti e affitti registrati in ogni città.

A spingere in alta classifica i comuni grandi e quelli settentrionali sono soprattutto due fattori: il dinamismo del mercato e il livello degli affitti, che a Milano raggiunge livelli impensabili a Vibo Valentia, Catanzaro o Crotone, e il grado di aggiornamento delle rendite catastali, su cui si basa il gettito dell'Ici e quello dell'imposta di registro applicata alle compravendite. Il tasso di evasione, naturalmente, dà il proprio contributo ad ampliare queste differenze.

Risultato: a valori attuali, Mantova e Bologna potrebbero contare su una service tax da 500 euro ad abitante, la grande maggioranza delle città settentrionali avrebbero un'entrata

compresa fra i 300 e i 480 euro a residente, mentre quasi tutto il Sud si fermerebbe sotto i 200 euro pro capite (uniche eccezioni Bari, a quota 326, e Napoli, 298) fino ai casi estremi calabresi che superano di poco i 100 euro, cioè quattro o cinque volte meno rispetto alle città di testa.

Il divario Nord-Sud è il primo fattore che differenzia i risultati della service tax sul territorio, ma non è l'unico perché i comuni in Italia sono 8.103, e sono collocati nei contesti territoriali più disparati. Un piccolo centro, piuttosto isolato, magari in aree montane, sarà costretto a contare su entrate magre,



ma se la sua zona è amata dai turisti la situazione si inverte, e il saldo dell'imposta migliora insieme alla percentuale di seconde case e al numero di compravendite. Queste differenze si affacciano nell'analisi dei capoluoghi (basta guardare a Sondrio, che con 250 euro pro capite si colloca al 50esimo posto, lontanissimo dalle corregionali, e lo stesso accade in Veneto con Treviso), e sono destinate a rivelarsi molto più consistenti ampliando il calcolo a tutti i comuni italiani. La compartecipazione, insomma, non si dovrà occupare solo degli squilibri fra regioni ma anche di quelli all'interno del singolo territorio.

L'importanza dei criteri di ripartizione delle risorse - al momento ancora tutti da definire, peraltro - è dimostrata anche dal peso del nuovo tributo sul totale delle entrate comunali: a Mantova, Ravenna e Biella la service tax potrebbe coprire il 30% del bilancio municipale; in molte città del Sud, invece, non arriverebbe neppure al 10 per cento.

Ma questo non sarà il solo nodo da risolvere. Il decreto attuativo dovrà anche fissare la platea chiamata a pagarla; se l'imposta sarà così unica da cancellare anche l'addizionale Irpef, bisognerà trovare il modo per coinvolgere nel pagamento anche chi abita in una casa in affitto, e che oggi non viene coinvolto in nessuno dei cespiti chiamati a comporre il nuovo prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Il gettito dei tributi che confluiranno nella service tax su base comunale. Dati in euro

	Comune	Importo pro capite	Gettito complessivo (milioni)	% sulle entrate comunali
1	Mantova	529,1	25,6	33,9
2	Bologna	495,5	185,6	25,7
3	Firenze	487,2	178,2	19,1
4	Milano	476,9	617,4	12,0
5	Pisa	474,0	41,4	25,2
6	Roma	447,2	1217,7	14,9
7	Siena	443,3	24,0	14,0
8	Rimini	439,7	61,5	29,4
9	Lecco	424,8	20,1	28,8
10	Padova	413,0	87,4	23,8
11	Como	410,1	34,5	29,6
12	Parma	407,9	74,3	21,8
13	Lecce	398,4	37,7	25,5
14	Piacenza	386,9	39,4	25,4
15	Modena	385,5	70,1	23,8
16	Verona	376,7	99,7	26,4
17	Vicenza	370,7	42,7	29,5
18	Pavia	369,7	26,1	25,8
19	Torino	369,0	335,5	14,5
20	Ravenna	368,0	57,3	33,7
21	Biella	366,7	16,8	30,8
22	Vercelli	357,4	16,7	25,6
23	Genova	354,4	216,8	19,2
24	Brescia	353,9	67,5	18,4

Comune	Importo pro capite	Gettito complessivo (milioni)	% sulle entrate comunali	Comune	Importo pro capite	Gettito complessivo (milioni)	% sulle entrate comunali
25 Varese	348,4	28,6	25,7	50 Novara	286,8	29,7	14,3
26 Bergamo	340,9	40,6	22,5	51 Viterbo	283,2	17,7	25,9
27 Reggio E.	340,1	56,2	27,6	52 Prato	282,4	52,3	23,0
28 Venezia	339,9	91,8	11,5	53 Pistoia	278,6	25,1	21,5
29 Pordenone	334,4	17,1	14,7	54 Rieti	274,5	13,1	13,2
30 Imperia	333,7	13,9	22,5	55 Catania	270,6	80,3	8,2
31 Ancona	328,6	33,5	20,8	56 Pesaro	270,1	25,4	25,4
32 Bari	326,6	104,7	23,5	57 Salerno	269,2	37,8	10,6
33 Cremona	323,0	23,3	14,8	58 Perugia	267,6	44,2	19,6
34 Livorno	319,3	51,4	23,7	59 Udine	265,7	26,3	15,4
35 Pescara	319,3	39,3	26,6	60 Frosinone	265,6	12,8	11,2
36 Forlì	318,8	37,1	16,1	61 Lucca	263,7	22,1	20,6
37 Grosseto	317,2	25,3	23,0	62 La Spezia	262,0	25,0	22,5
38 Lodi	316,5	13,8	17,0	63 Brindisi	261,1	23,4	18,0
39 Aosta	315,3	11,0	15,0	64 Asti	252,7	19,0	21,3
40 Caserta	312,3	24,7	21,1	65 Sondrio	249,6	5,5	18,5
41 Cuneo	310,5	17,1	25,9	66 Belluno	249,2	9,1	25,3
42 Savona	307,7	19,2	24,7	67 Teramo	247,6	13,6	25,2
43 Massa	306,9	21,7	19,6	68 Macerata	247,1	10,6	17,8
44 Ferrara	305,5	41,1	20,2	69 Chieti	246,8	13,5	15,1
45 Cagliari	302,4	47,6	15,9	70 Arezzo	243,0	24,0	23,2
46 Napoli	298,0	287,1	13,0	71 Rovigo	239,1	12,3	21,1
47 Alessandria	295,8	27,7	13,4	72 Avellino	237,5	13,5	17,9
48 Treviso	291,9	24,0	24,4	73 Termi	232,7	26,1	10,8
49 Verbania	289,0	9,0	23,4				

	Comune	Importo pro capite	Gettito complessivo (milioni)	% sulle entrate comunali
74	Latina	227,1	26,7	22,0
75	Ragusa	222,2	16,2	16,1
76	Taranto	221,8	43,0	15,7
77	Benevento	218,5	13,7	13,0
78	Reggio C.	211,3	39,3	9,8
79	Siracusa	210,5	26,1	13,8
80	Foggia	208,4	31,9	15,5
81	Ascoli Piceno	206,3	10,7	11,0
82	Campobasso	199,8	10,2	16,3
83	Sassari	194,6	25,3	13,8
84	Oristano	192,7	6,3	12,1
85	Cosenza	184,9	12,9	7,3
86	Trapani	182,9	12,9	12,4
87	Nuoro	182,5	6,7	10,7
88	Palermo	175,3	115,6	9,8
89	Agrigento	174,8	10,3	7,7
90	Isernia	172,6	3,8	15,8
91	Enna	168,8	4,7	14,6
92	Matera	166,8	10,1	18,6
93	Caltanissetta	157,3	9,5	15,5
94	Messina	152,9	37,2	7,1
95	Potenza	146,4	10,0	5,7
96	Vibo Valentia	129,0	5,2	13,1
97	Catanzaro	122,7	11,5	10,0
98	Crotone	113,9	7,0	11,4

Risorse a pioggia

I quattro fattori che fanno lievitare la service tax assegnata ai comuni in base alle caratteristiche del patrimonio immobiliare locale

25

 miliardi di euro

IL GETTITO TOTALE DELLA NUOVA IMPOSTA

Nella nuova imposta comunale confluiranno l'Ici, l'imposta ipotecaria e catastale, l'imposta di registro e l'Irpef riconducibile agli immobili

LO STOCK IMMOBILIARE

Più case, più entrate. A parità di abitanti, Mantova ha circa 28mila unità immobiliari abitative, mentre Frosinone si ferma a 21mila. Decisiva anche la presenza di seconde case: oltre a versare l'Ici, pagano l'Irpef

LA VITALITÀ DEL MERCATO

L'anno scorso a Sondrio sono state vendute meno di 200 abitazioni, a Pavia più di mille. La differenza si riflette sul gettito dell'imposta di registro e sulle imposte ipotecarie e catastali

IL LIVELLO DELLE RENDITE

Le rendite catastali sono la base per calcolare il valore su cui si applica l'Ici e, nelle compravendite tra privati, l'imposta di registro. A Roma il valore catastale medio di un'abitazione è 118.800 euro, a Messina 31.600

IL PESO DEGLI AFFITTI

Con o senza cedolare secca, l'Irpef finirà nelle casse municipali. Il caro-affitti, quindi, farà la fortuna di alcuni sindaci: secondo Tecnocasa, a Trapani o a Biella un trilocale costa in media 350 euro al mese; a Cagliari e Livorno il doppio



Brunetta

«Ma questa volta Tremonti ha proprio ragione»

di ROBERTO BAGNOLI

Renato Brunetta difende Tremonti: «Stavolta sul Sud ha proprio ragione». Dice a Fini «che così non si può andare avanti». Definisce i casi Brancher e intercettazioni come «accanimenti strumentali». E alle imprese consiglia di «non lamentarsi troppo».

ALLE PAGINE 2 E 3

✱ **L'intervista** Brunetta: basta al logoramento con il presidente della Camera

«Aziende, il governo ha fatto molto Il Sud? Stavolta sto con Tremonti»

ROMA — Renato Brunetta difende Tremonti, dice a Fini «che così non si può andare avanti e che una soluzione bisogna trovarla». Definisce il caso Brancher e quello delle intercettazioni come «accanimenti strumentali», e alle imprese consiglia di non lamentarsi troppo. Ma, soprattutto, invita tutti a guardare all'economia reale. «Calma e gesso, quando la situazione si fa calda bisogna tenere la testa fredda, specialmente in un momento dell'economia internazionale in cui nulla sembra certo, occorre ritornare marzialmente alla struttura, ai fondamentali». Il ministro della Funzione Pubblica indossa i panni inediti del pompiere. E a Berlusconi consiglia di cominciare dal Sud nel suo programma «ghe pensi mi».

Partiamo dai fondamentali.

«Non solo l'Italia va bene, ma molto meglio dei partner europei. Non c'è crisi sociale non siamo né la Grecia né la Spagna. Aggiungo che in questi due anni di governo le riforme di base sono già state fatte. Pubblica amministrazione, federalismo fiscale, public utility cioè la privatizzazione dei soviet: locali luce-acqua-gas-trasporti».

In concreto però non si è ancora visto nulla.

«Questo è il punto. Sono riforme approvate, alcune tuttavia attendono i decreti legisla-

tivi e i regolamenti attuativi per diventare operative. E qui bisogna accelerare».

Prevala la convinzione che siano politiche dell'annuncio.

«Non è solo annuncio. Diciamo che c'è una distrazione della politica a partire dalla maggioranza che non si rende conto di quanto di positivo ha già fatto. Basterebbe solo crederci e smetterla di farci del male».

Come nel caso del Sud cialtrone e della tredicesima?

«Non mi si può certo accusare di essere un tremontiano, ma questa volta Giulio ha ragione. A causa della modifica del titolo V della Costituzione oggi le Regioni e gli enti locali sono fuori controllo. Morale: il convento è povero e i frati sono ricchi. Come dargli torto? Come non riconoscere che la sanità è divisa in due. Una al Nord che funziona e una al Sud in stato fallimentare. Se è vero quello che dice Tremonti, cioè che le Regioni non hanno speso 40 miliardi in fondi europei, la sfida del governo è di dimostrare che riesce a farlo presto e bene».

E come?

«Berlusconi ha annunciato il ghe pensi mi? Ebbene da oggi, riunisca i ministri competenti e faccia un piano di rilancio del Sud».

Lo stillicidio sulla manovra, con il rifiuto di Sacconi, la tagliola sulla tredicesima,



i sacrifici alla scuola dove li mettiamo?

«Ho simpatia per quel refuso. Avrebbe significato l'abolizione delle pensioni di anzianità in modo graduale e indolore, ma non lo si poteva fare per decreto e quindi che refuso sia. Per il blocco dei contratti del pubblico impiego mi sembra che sia stato accettato dalle parti sociali. Hanno incassato più negli anni scorsi, ora possono stare fermi un giro. La Cgil ha portato in piazza ben poca gente».

Non si capisce come andrà a finire.

«Con Tremonti stiamo ancora definendo le necessarie flessibilità. Non si possono bloccare tutte le buste paga perché significherebbe la morte della produttività. Altra cosa è sterilizzare la dinamica della massa salariale del pubblico impiego che vale circa 170 miliardi di euro salvando il merito e puntando sul blocco del turn-over. È una operazione complessa ma è quella che è in corso».

Intanto la «Padania» scrive che la Lega ha salvato la tredicesima.

«Sorrìdo. Così come sulle critiche al comparto sicurezza dove non ci sarebbero i soldi per la benzina. Io invece rispondo confermando che ho pronto un contratto da 100 euro al mese per carabinieri e forze di polizia, a valere per i contratti 2008-2009, finora sprezzantemente rifiutati da una parte del sindacato. Ora rilancio questa proposta, spero accettato».

Non è impopolare anche per il centrodestra che questa manovra colpisca redditi da 1.200 euro e nemmeno sfiori per un cent i ricchi?

«Una riflessione. Questa manovra è stata fatta sull'onda dell'effetto Grecia, per dimostrare di bloccare la spesa pubblica e togliere la pressione sui titoli di Stato. Ma già il

capitolo sull'evasione fiscale è molto corposo e avrà effetti pesanti, con enormi sorprese».

Le imprese criticano la manovra e hanno lanciato un inedito allarme con un comunicato congiunto. Hanno ragione?

«Il governo ha fatto moltissimo per le piccole e medie aziende. Specialmente con la riforma della conferenza dei servizi ci saranno tempi certi per gli investimenti. Francamente, non mi pare che abbiano da lamentarsi».

C'è anche un mix di fibrillazioni politiche senza precedenti. Caso Brancher, Ghedini che attacca Napolitano, Lega con Napolitano versus intercettazioni, Fini contro Berlusconi sulla legalità.

«Sono tutte esagerazioni e forzature. Per capire che era necessario un intervento sulle intercettazioni basterebbe andare a vedere il progetto Mastella (governo Prodi) e analizzare le analogie. La verità è che la politica si sta dilaniando su sovrastrutture».

Anche Fini è una sovrastruttura?

«Io spero sempre che con il presidente della Camera una soluzione si possa trovare. L'importante è che finisca al più presto questo logoramento che fa male al Pdl, al governo, al Paese. Calma e gesso».

Roberto Bagnoli

Il convento è povero e i frati sono ricchi. Come dare torto al ministro dell'Economia?

La sanità è divisa in due, nel Mezzogiorno è fallimentare

“L'evasione non si batte così”

Il dg di Confindustria Giampaolo Galli: niente condanne a chi è in attesa di giudizio

Intervista

”

LUIGI GRASSIA

Giampaolo Galli, da direttore generale di Confindustria non vorrà mettersi a protestare contro i provvedimenti anti-evasione?

«Ma le norme che ci preoccupano non hanno niente a che fare con il contrasto all'evasione. Se vengo obbligato ad anticipare al Fisco delle somme che poi nella maggioranza dei casi risulteranno non essere dovute, questa non è lotta all'evasione. E non lo è nemmeno se devo versare somme il cui pagamento è ancora soggetto a contenzioso».

Pagare quanto chiesto dalle pubbliche amministrazioni, e solo in un secondo tempo contestare il pagamento, non è un principio generale che ci hanno insegnato a seguire?

«Le statistiche ufficiali, che vengono dal governo, dicono che quando il magistrato concede la sospensione del pagamento in attesa delle sentenze, nel 75% dei casi segue la vittoria del ricorrente. Far pagare alla gente somme che non sono dovute mi sembra che vada un po' oltre il principio che ha enunciato lei».

Non sarà che finora c'è stato un certo lassismo tributario e adesso il governo ha qualche ragione di fare la faccia feroce, anche a rischio di esagerare in senso opposto?

«Non mi pare che il problema sia il lassismo. Il problema è la lentezza della giustizia. In ogni Paese se la pubblica

amministrazione ti contesta qualcosa, tu hai il diritto di ricorrere, il problema è poi con quale rapidità ottieni risposta dalla giustizia. Il giudice è libero di concedere o non concedere la sospensione del pagamento in attesa della sentenza. Se nel 75% dei casi in cui il

magistrato ha concesso la sospensione il ricorrente poi vince, vuol dire che è abbastanza facile per il giudice, a prima vista, valutare se uno

fa ricorso perché ha ragione o solo perché vuol tirarla per le lunghe. Noi diciamo che è necessario rendere più efficiente e rapida la giustizia. È questo che serve per migliorare il rapporto con i cittadini e anche per contrastare con più efficacia l'evasione».

Una sospensione del pagamento per 150 o 300 giorni non è una garanzia sufficiente?

«Solo il primo grado del contenzioso tributario dura in media 734 giorni. Obbligare a pagare entro 150 o 300 giorni è come condannare una persona che è ancora in attesa di giudizio. Mi sembra la violazione di un principio costituzionale».

Confindustria dice che il problema è grave soprattutto per le aziende piccole. Come mai? Le grandi fanno meglio lo slalom fra le leggi tributarie?

«No, il fatto è che le piccole hanno più problemi di liquidità. L'entità media dei contenziosi è per importi di 32.500 euro. Certo poi ci sono anche ricorsi per milioni di euro».

Chiedete anche che sia possibile continuare a compensare debiti e crediti col Fisco. Come nasce il problema?

«Chiediamo di eliminare la discrepanza fra il titolo della rubrica, che esclude questa compensazione "in presenza di debito su ruoli definitivi", e il testo dell'articolo 31, che omette la parola "definitivi". Mi auguro che si

tratti di una svista facile da correggere. Ma siamo stati sorpresi di ritrovarla, perché avevamo sollevato la questione da vario tempo. Sul piano del contenuto noi diciamo che se c'è una sentenza si deve pagare, non ci sono storie, non si può più fare la compensazione fra debiti e crediti.

Ma non è ragionevole che il divieto di compensazione valga a fronte di qualunque contestazione dell'amministrazione, per un fatto

asserito ma non ancora dimostrato».

E perché protestate per la punizione a chi compensa debiti e crediti quando non può farlo? Non è giusto che le violazioni siano sanzionate?

«Non ha senso sanzionare quando c'è ancora in corso un contenzioso. A maggior ragione non ha senso far pagare un'aliquota estremamente elevata, il 50% dell'importo compensato».

STATISTICHE UFFICIALI

«I tre quarti dei contribuenti che ottengono la sospensione poi vincono il ricorso»

CAUSE LEGALI DA 32.500 EURO

«È la media degli importi. Per molte aziende piccole anticiparli è un problema»





**Direttore
generale
Giampaolo
Galli cura tutti
i dossier
portati
avanti da
Confindustria
La battaglia
del giorno è
quella contro
le nuove
norme fiscali
allo studio che
potrebbero
rendere la vita
difficile
soprattutto
alle aziende
piccole**

L'inchiesta

I fondi utilizzati non hanno prodotto grandi risultati: l'acqua nelle reti comunali salita solo dal 59% al 60%, gli anziani assistiti passati dall'1,6 al 2%

Sud, centinaia di progetti ma nessun piano

Ecco come le Regioni riescono a perdere le risorse dello Stato e dell'Unione

L'eccezione Nel nuovo periodo la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni)

Il flop Nel periodo di programmazione 2000-2006 il Fas è stato un flop. I pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità

ROMA — Un tesoro di 89,7 miliardi di euro nascosto tra le pieghe della burocrazia e dell'inefficienza. Soldi che servirebbero come il pane, ma che le Regioni del Mezzogiorno, alle quali sono in gran parte destinati, non riescono a spendere. I numeri della Ragioneria Generale dello Stato sono spietati. Dei 43,6 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione Europea (49,7%) e dallo Stato (50,3%) per recuperare il ritardo di sviluppo di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, a metà dell'opera (i fondi valgono per il 2007-2013), sono stati spesi appena 2,8 miliardi, il 6,49%. E se non ci fosse stata la Basilicata, che come al solito tira su la media, la quota della spesa sarebbe stata appena del 5,1%.

Miracolo a Potenza

Nel nuovo periodo di programmazione la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni di euro su poco più di un miliardo). Lì i fondi Ue hanno sempre funzionato bene tanto che, in buona parte grazie ad essi, la Basilicata ha recuperato terreno e tra poco uscirà dal gruppo delle Regioni assistite dall'Europa. Nelle altre, però, è un disastro. In tre anni la Campania non è arrivata a spendere neanche il 4%. I pagamenti sono fermi al 3,59%, ovvero 287 milioni sui 7,9 miliardi disponibili. La Puglia è a quota 6,3%: 389 milioni su 6 miliardi. La Sicilia, quanto a spesa effettivamente erogata, è ferma al 5,1%: 444 milioni sugli 8,6 miliardi. La Calabria, maglia nera della sanità, sull'uso dei fondi strutturali europei va un po' meglio: 252 milioni di euro sui 3,8 miliardi messi a disposizione dall'Europa e dal fondo di rotazione dello Stato.

Anche lo Stato stenta

Governatori cialtroni, come dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti? Può darsi, ma anche le performance dello Stato nella gestione diretta di alcuni fondi europei, sempre utilizzati al Sud, non sono strabilianti. Il Programma Operativo Nazionale «Ricerca e competitività», che vale 6,2 miliardi di euro destinati ai progetti di 1.949 imprese, registra una

percentuale di spesa di appena il 7,31% (e sarebbe ben più bassa se la quota di 100 milioni di euro al Fondo di garanzia non risultasse già assegnata e spesa). Anche il programma «Sicurezza per lo Sviluppo», che finanzia le iniziative per contrastare la criminalità, è fermo dopo tre anni a un misero 12,9% di spesa. L'unico dei programmi per il Sud gestiti dallo Stato e cofinanziati dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità», che riguarda le infrastrutture. Aveva 2,7 miliardi e a fine giugno 2,5 risultavano già assegnati a grandi progetti in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche se gli impegni di spesa veri e propri sono ancora indietro e secondo i dati dell'Ance, l'Associazione dei Costruttori edili, non arrivano al 25% della somma disponibile.

I numeri del Fas

Dei quasi 90 miliardi di euro virtualmente nelle tasche dei governatori, buona parte, come detto, viene dallo Stato. Le risorse Ue ammontano a 27 miliardi, gli altri 63 arrivano dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate, il famigerato Fas, che finora ha determinato più polemiche che sviluppo. I fondi sono assegnati direttamente alle Regioni e vengono spesi attraverso programmi pluriennali che devono essere approvati dal governo. Nel precedente periodo di programmazione.

quello 2000-2006, il Fas è stato un flop clamoroso.

Il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, sta quasi finendo la ricognizione sulla spesa realizzata dai governatori ed il risultato è sconcertante: i pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità, che ammontavano a 21 miliardi di euro. Alcune Regioni non sarebbero riuscite ad arrivare neanche al 30%. Così per i fondi residui del passato si profila, inesorabile, la riprogrammazione forzata da parte del governo. E le premesse per l'utilizzo dei nuovi fondi Fas che affiancano le risorse Ue (2007-2013) non sono per niente incoraggianti.

Piani impresentabili

Nel 2010, a metà del guado, i 29 miliardi a disposizione delle Regioni sono ancora tutti bloccati. L'unico Programma di attuazione regionale approvato dal governo è quello della Sicilia (luglio 2009, dopo la minaccia di Raffaele Lombardo di costituire il Partito del Sud), ma finora, praticamente, non è stato speso un euro. Quello del Molise è in attesa del via libera di Palazzo Chigi da 14 mesi, quelli della Puglia e della Sardegna da un anno, il Piano della Campania attende da 10 mesi, quelli di Calabria e Basilicata da 8, quello abruzzese da 4. Ma non perché il governo non abbia voglia di leggerli.

L'esecutivo li ha visti, eccome. Ma li ha giudicati impresentabili. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono troppo dispersivi, non hanno una logica né una strategia unitaria. Centinaia e centinaia di minuscoli interventi, senza una visione di insieme. Soldi a pioggia che rischiano di non servire a nulla, dice il Tesoro. Basta prenderne uno a caso



per capire che, forse, il ministro dell'Economia non ha tutti i torti. La Campania, per esempio, ha proposto di spendere i suoi 4,1 miliardi ripartendoli tra dieci obiettivi operativi e ben 36 linee di azione, a loro volta suddivise in decine di singoli progetti.

Nel frattempo i governatori lamentano lo spoglio del Fas operato dal governo, che è ricorso a quel tesoretto per le più svariate esigenze. Pescando non solo tra le risorse della quota Fas riservata agli interventi nazionali, ma anche in quella destinate al Mezzogiorno. I soldi sono stati usati per il terremoto d'Abruzzo, per l'abbattimento dell'Ici, per l'emergenza rifiuti, per i disavanzi comunali di Roma e di Catania, per il G8 in Sardegna, la privatizzazione della Tirrenia, gli alloggi universitari, gli investimenti delle Fs. Da ultimo anche per coprire una parte della manovra anti-deficit. E nel Fas, da 63 miliardi che erano, oggi ne sono rimasti 52. Molti interventi d'«emergenza» riguardano il Sud, non certo tutti. Così i governatori protestano per lo scippo. Anche se non spendono i soldi che hanno nel portafoglio.

Investimenti o sprechi?

Quelli effettivamente utilizzati, per giunta, non hanno prodotto grandi risultati. Impianti ed opere pubbliche sono spesso rimaste nella sfera dell'immaginario, ma anche le risorse destinate al miglioramento della vita dei cittadini e della qualità dei servizi stanno rendendo pochissimo. Nella gestione dei rifiuti urbani, per esempio, le Regioni del Sud hanno l'obiettivo di aumentare la quota della raccolta differenziata dal 9% al 40% entro il 2013, ma oggi sono appena al 14,7% (contro il 38% del Centro-

Nord). Bisognava portare l'acqua erogata dalle reti comunali dal 59% al 75%, ma a tre anni dal traguardo il Mezzogiorno ha guadagnato appena un punto (60,3%, contro 71,9% nel resto del Paese, che non fa ugualmente grandi progressi). La quota di bambini che usufruiscono dei servizi di cura per l'infanzia doveva salire dal 4% al 12%, ma oggi nel Sud siamo al 4,8% (15,5% nel Centro-Nord). L'assistenza domiciliare per gli anziani doveva salire dall'1,6% al 3,5%, e siamo al 2%. Progressi ancora più trascurabili sono stati fatti nell'istruzione: l'obiettivo di ridurre la quota dei giovani che abbandonano gli studi dal 26% al 10% sembra un miraggio. Nelle regioni del Sud siamo al 23%, in Molise addirittura stanno aumentando.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti e infrastrutture

L'unico programma cofinanziato dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità»



il totale degli stanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea e dai fondi nazionali per le politiche di coesione



i fondi Fas a disposizione delle regioni del Sud per il periodo 2007-2013 e che risultano ancora bloccati

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Ance

CDS

I finanziamenti di Bruxelles e le spese delle Regioni

FAS Finanziamenti per infrastrutture e costruzioni nei programmi regionali Fas			FSE Fondo sociale europeo			FESR Fondo europeo sviluppo regionale		
Regione	Dotazione finanziaria (mln di euro)	di cui infrastrutture e costruzioni	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni) (% pagamenti)	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni) (% pagamenti)
Sicilia	4.093,8	2.753,9	Calabria	1.118	6,68 2,37	Reti e mobilità	2.749,4	17,68 5,61
Campania	3.896,4	2.131,3	Calabria	850,5	10,60 6,29	Ricerca e competitività	6.205,4	17,81 7,31
Puglia	3.105,1	2.099,4	Sicilia	2.099,2	2,31 2,26	Sicurezza per lo sviluppo	1.158,1	30,32 12,92
Sardegna	2.162,5	1.389,4	Basilicata	322,4	20,22 12,77	Calabria	2.998,2	30,68 6,62
Calabria	1.773,3	1.223,6	Puglia	1.279,2	9,51 5,96	Campania	6.864,8	9,98 3,81
Basilicata	854,4	417,2	Governance e azioni di sistema	517,8	14,44 6,18	Puglia	5.238	9,61 5,99
Abruzzo	811,1	428,6	Competenze per lo sviluppo	1.485,9	49,33 22,07	Sicilia	6.539,6	10,14 6,08
Molise	452,3	199,6				Basilicata	752,2	23,66 15,13
Totale	17.148,9	10.989,1						

Il Belpaese della disuguaglianza metà ricchezza al 10% degli italiani

La crisi ha aumentato le distanze sociali. Classe media frantumata

ROBERTO MANIA

ROMA — Don Paolo Gessaga la spiega così, quasi con uno slogan pubblicitario: «La povertà non è più "senza fissa dimora"». La povertà è accanto a noi. Diffusa e afona, al pari della disuguaglianza. «È meno apparente, ma è più profonda», aggiunge il sacerdote che ha fondato la catena degli empori della Caritas. Dalla sua parrocchia di San Benedetto in via del Gazometro a Roma, nel quartiere popolare Ostiense, questo cinquantenne arrivato dal varesotto, vede, e tocca, da vicino le nuove povertà e le nuove disuguaglianze, coda velenosa della Terza Depressione mondiale come l'ha chiamata il premio Nobel per l'economia Paul Krugman. La crisi ha accentuato le disuguaglianze e frantumato anche la *middle class* italiana. Siamo diventati tutti americani. E l'Italia, in termini di reddito, è un paese sempre più diseguale: ricchi e poveri, giovani e anziani, uomini e donne, nord e sud. L'eguaglianza non c'è più, né si ricerca, e le distanze si allargano. Lo dice Don Paolo, lo certificano l'Ocse e la Banca d'Italia. Peggio di noi, tra le nazioni cosiddette sviluppate, solo il Messico, la Turchia, il Portogallo, gli Stati Uniti e la Polonia.

E forse non è neanche più un caso che l'indice per misurare il tasso di disuguaglianza nella distribuzione del reddito sia stato definito nel secolo passato da uno statistico-economista italiano: Corrado Gini. Forse era già quello un segno premonitore. Ecco, il "coefficiente Gini" ci dice quanto siamo peggiorati. E peggioreremo ancora se è vero che la discesa ha subito un'accelerazione con la recessione precedente, quella dei

primi anni Novanta. Meno profonda di questa e più celere nell'abbandonarci, però. «L'esperienza del 1992-93 quando l'economia italiana attraversò una fase severamente negativa, suggerisce che a una crisi economica può seguire un persistente aggravamento della disuguaglianza», ha scritto l'economista della Sapienza di Roma Maurizio Franzini, nel suo recente libro «Ricchi e poveri» (Università Bocconi editore). Basterà aspettare i prossimi mesi.

Più basso è l'indice Gini più eguale è la società. Il nostro indice Gini arriva a 35. In Polonia è 37, negli Stati Uniti 38, in Portogallo 42, in Turchia 43 e in Messico 47. La Francia ha un coefficiente del 28 per cento e la Germania, nonostante gli effetti della riunificazione est-ovest, è al 30. In alto i paesi dell'uguaglianza, l'Europa del nord: la Danimarca e la Svezia con un coefficiente Gini del 23 per cento.

C'è anche un altro modo per misurare la disuguaglianza, dividendo la popolazione in decili: il 10 per cento più ricco e il 10 per cento più povero per poi calcolare quante volte il reddito del primo gruppo supera il secondo. Anche qui siamo messi male, malissimo: gli italiani più ricchi hanno un reddito superiore di dodici volte quello dei più poveri. Certo, in Messico questo rapporto sale a 45, ma nella vecchia Europa ci supera solo la Gran Bretagna con un rapporto che sfiora il 14, mentre la Germania è al 6,9, la Spagna al 10,3, la Svezia al 6,2. Conclusione di una ricerca dell'Ires appena uscita («Un paese da scongelare», di Aldo Eduardo Carra e Carlo Putignano, edito da Ediesse): «In Italia i ricchi sono più ricchi, il ceto

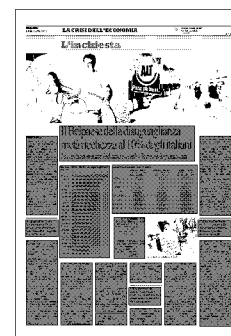
medio è più povero e i poveri sono molto più poveri». E così, in undecennio le disuguaglianze si sono accresciute di oltre cinque punti. Il coefficiente Gini era 29 nel 1991, poi è salito al 34 nel 1993. E ora — si è visto — è al 35. Ma nulla fa pensare che si fermi lì. Anzi: tutto fa pensare il contrario. Altri paesi — la Spagna, per esempio — si sono mossi in direzione esattamente opposta.

La ricchezza è saldamente nelle mani di pochi e lì ci rimane, impedendo la mobilità sociale, condizionando le carriere, costruendo pezzo per pezzo una parte della nostra gerontocrazia. Secondo l'ultimo dato della Banca d'Italia contenuto nella periodica indagine su «I bilanci delle famiglie italiane», il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede quasi il 45 per cento dell'intera ricchezza netta delle famiglie. Un livello rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi quindici anni.

Partecipiamo non sempre consapevolmente a un processo di diversificazione che spinge la classe media verso il basso, i super-ricchi verso l'alto e affonda i più poveri. «Che oggi sono anche in giacca e cravatta, basta guardare come sono cambiate le persone che almeno una volta al giorno vengono a mangiare alla Caritas», racconta Don Paolo da quello che è un osservatorio strategico anche perché Roma è fondamentale nell'attribuire al Lazio il primato negativo della regione più diseguale d'Italia con il 33,9 di coefficiente Gini. Pesano, nella Capitale, ma non solo qui, il caro-casa e la precarietà del lavoro. In alto, la regione italiana dell'eguaglianza è il Friuli Venezia Giulia, regione a statuto speciale, laboriosa e dal benessere diffuso. L'eguaglianza

è anche questo. E, probabilmente, è anche uno dei fattori che porta la provincia di Trieste a un triplo primato: l'età media più elevata tra le province del nord-est, la più alta percentuale di anziani oltre i 65 anni (30,2 per cento), e l'incidenza più elevata di residenti con 80 anni e più (11,2 per cento). Anche nel 2028 — secondo la Fondazione Nord-Est - Trieste manterrà i primati. Perché l'eguaglianza — è la tesi originale che Richard Wilkison e Kate Pickett illustrano nel loro «La misura dell'anima» (Feltrinelli) — migliora «il benessere psicologico di tutti noi». Di più, secondo i due studiosi: «Tanto la società malata quanto l'economia malata hanno le proprie origini nell'aumento della disuguaglianza». E infatti due economisti come Jean-Paul Fitoussi e Joseph Stiglitz pensano che all'origine della grande crisi provocata dai mutui subprime ci sia proprio l'aumento delle disuguaglianze che, ad un certo punto, ha fatto implodere il sistema finanziario.

Di certo tra i frutti di questa «economia malata» ci sono i *working poor*, i lavoratori poveri, più tute blu che colletti bianchi, ma ci sono anche — lo abbiamo visto — gli impiegati, la classe di mezzo. Un fenomeno che in Italia non avevano ancora conosciuto in queste dimensioni ma che è anch'esso conseguenza di una disuguaglianza crescente. Tra gli operai i «poveri» sono il 14,5 per cento. Percentuale che si impenna fino a sfiorare il 29 per cento nelle regioni meridionali. Il «caso Po-



migliano" ha fatto riscoprire la classe operaia e anche la distanza abissale di reddito tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e i suoi turnisti: il primo guadagna 435 volte di più dei secondi.

Nemmeno la recessione è stata, ed è, uguale per tutti. I giovani stanno pagando più caro. È l'Istat che lo certifica nel suo Rapporto annuale: «La crisi ha determinato nel 2009 una significativa flessione dei giovani occupati (300 mila in meno rispetto all'anno precedente), i quali hanno contribuito per il 79 per cento al calo complessivo dell'occupazione». Un giovane su tre è senza lavoro. Un giovane - ricordano Tito Boeri e Vincenzo Galasso nel loro "Contro i giovani" (Mondadori) - guadagna il 35 per cento in meno di chi ha tra i 31 e i 60 anni (era il 20 per cento negli anni Ottanta). Ecco: così, partendo dal basso, si costruisce un paese diseguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Lazio il primato della regione più diseguale d'Italia

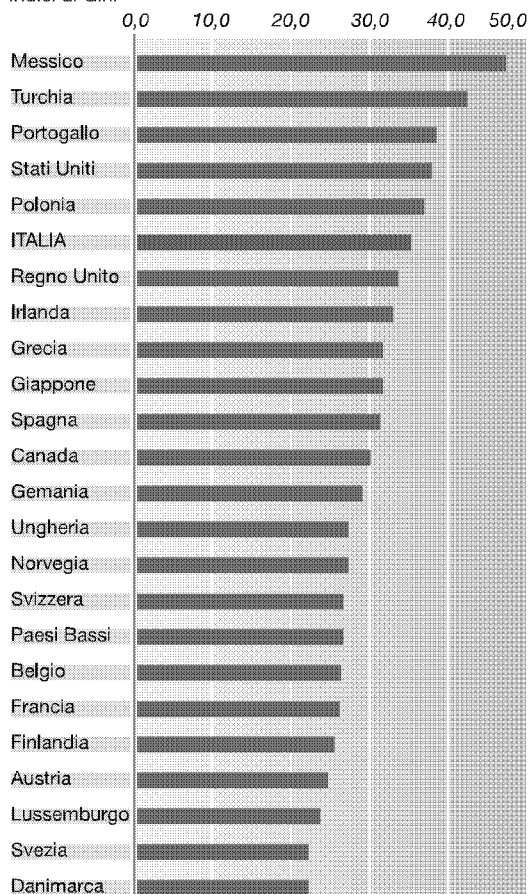
Il Friuli quella messa meglio

Gli italiani più ricchi hanno un reddito dodici volte superiore a quello dei più poveri

Peggio di noi, tra le nazioni sviluppate, solo Messico, Turchia, Portogallo Usa e Polonia

La classifica della disuguaglianza

Indici di Gini



Fonte: OCSE

RICCHI E POVERI

In alto la distribuzione del reddito tra il 10 % delle persone più ricche e il 10 % di quelle più povere e il rapporto tra i due gruppi



IL "COEFFICIENTE GINI"

A sinistra la classifica della disuguaglianza in base al "coefficiente Gini". Più l'indice è alto più un paese è diseguale



La distribuzione dei redditi

	Il 10% più ricco ha una quota di reddito nazionale pari a...	Il 10% più povero ha una quota di reddito nazionale pari a...	Rapporto redditi tra il 10% più ricco e il 10% più povero
ITALIA	26,8%	2,3%	11,6
Germania	22,1%	3,2%	6,9
Danimarca	21,3%	2,6%	8,1
Paesi Bassi	22,9%	2,5%	9,2
Regno Unito	28,5%	2,1%	13,8
Spagna	26,6%	2,6%	10,3
Francia	25,1%	2,8%	9,1
Svezia	22,2%	3,6%	6,2

Fonte: Banca Mondiale

Europa, la fiducia di Trichet «Escludo nuove recessioni»

Il presidente Bce: non ci penso affatto. «Il rigore non è contro la crescita»

MILANO — Riforme strutturali e rafforzamento del patto di stabilità. È da qui che bisogna partire per far tornare a crescere l'Unione europea. Con un elemento in più, considerato indispensabile: la necessità di rafforzare la fiducia di famiglie, imprese, investitori e risparmiatori. Perché «se non si è capaci di ottenere la fiducia sulla sostenibilità delle politiche fiscali non si può avere crescita». Ne è convinto Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea, che tra l'altro non vede, in questa possibile fase di crescita, alcun rischio di una nuova recessione.

Per quanto riguarda le riforme strutturali, sta ai governi — secondo il numero uno della Bce — darsi da fare, con la consapevolezza che «sono un pilastro fondamentale, indispensabili per aumentare il potenziale di crescita». E per farsi capire meglio ha spiegato il concetto: «La nuova crescita è anche e soprattutto un aumento del potenziale di crescita, e se vogliamo stimolare il potenziale di crescita serve rafforzare le riforme strutturali». Non solo. «Se si vuole una crescita durevole e sostenibile a lungo termine — ha poi aggiunto il presidente della Bce —, bisogna rafforzare la fiducia, e rafforzare la fiducia significa avere politiche di bilancio che siano equilibrate e sostenibili agli occhi di tutti, delle famiglie, la cui fiducia è fondamentale per la crescita, delle imprese, che devono essere pronte per preparare l'avvenire, e anche degli investitori».

Quasi rispondendo a quanti vorrebbero criteri di maggiore flessibilità per il patto di stabilità, Trichet auspica, al contrario, un forte rafforzamento del patto, persino con sanzioni automatiche, «perché nel quadro dei trattati attuali serve la massima intensi-

ficazione della prevenzione». E la sorveglianza deve riguardare «non solo le politiche di bilancio, ma anche gli indicatori di competitività».

In merito alla ventilata ipotesi di un «grande prestito europeo garantito dall'Unione», il numero uno della Bce ha detto chiaramente di non avere «a priori alcuna posizione favorevole». Spiegando che «siamo in una fase in cui serve gestire molto attentamente l'insieme dei bilanci. Chiamatelo rigore, io non ho problemi, oppure austerità. Io lo chiamo buona gestione budgetaria».

Passando dal livello europeo a quello globale, Trichet ha quindi sottolineato che «la rivoluzione che ha portato al passaggio del bastone di comando dal G7 al G20 è di enorme importanza, e dimostra la natura del tutto nuova di questa crisi». Un processo che «si è basato su elementi mai visti prima»: è stata «universale», con «cifre al di là dell'immaginabile». Per lasciarla del tutto alle spalle, ha concluso, «resta molto da fare dal punto di vista della regolamentazione finanziaria».

Nella stessa occasione dei «Rencontres Economiques» di Aix-en-Provence, il ministro dell'Economia francese Christine Lagarde ha anticipato che i risultati degli stress test effettuati sulle banche europee saranno resi pubblici verso il 23 luglio, e proveranno che gli istituti bancari sono «solidi e in buona salute».

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestito europeo

Sull'ipotesi di un intervento monetario garantito dall'Unione, Trichet non ha «a priori alcuna posizione favorevole»



Resa dei conti nella maggioranza. Anche Frattini attacca il presidente della Camera. Il Pd: esecutivo al capolinea, la parola passi al Quirinale

“Fini si mette fuori dal partito”

L'ira di Berlusconi contro l'ex alleato. Brancher verso le dimissioni

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Governo, Brancher verso le dimissioni Berlusconiani contro Fini: non dia lezioni

Incontro tra il Cavaliere e il ministro: oggi in aula per Antonveneta

ROMA — Il colloquio è durato un'ora e potrebbe aver chiuso la brevissima esperienza da ministro di Aldo Brancher. L'ufficiale di collegamento fra Pdl e Lega ha incontrato ieri sera Berlusconi ad Arcore. Secondo le indiscrezioni trapelate, il neo-titolare del decentramento, oggetto di una mozione di sfiducia in calendario per giovedì alla Camera, sarebbe intenzionato a rassegnare già oggi pomeriggio le dimissioni, dopo la prevista partecipazione all'udienza di Milano del processo sulla scalata della Banca Antonveneta. Brancher, al centro delle polemiche, aveva annunciato di voler rinunciare al legittimo impedimento. L'ulteriore passo indietro, che riguarda la permanenza nell'esecutivo, gli era stato suggerito da una fetta del partito. Il deputato del Pdl avrebbe maturato la decisione di dimettersi per rasserenare il clima sia all'interno che nell'esecutivo. I boatos raccontano anche di altre possibili mosse di Berlusconi: una verifica di governo con l'obiettivo di un chiarimento definitivo all'interno della maggioranza. E un mini-rimpasto di governo con la messa a punto della squadra.

Solo ipotesi, al momento. Di certo, ieri il finiano Italo Bocchino era tornato ad augurarsi che «giovedì non si arrivi al voto sulla mozione di sfiducia a Brancher presentata dalle opposizio-

ni». Ma il ministro Gianfranco Rotondi aveva avvertito le truppe del presidente della Camera: «Chi si pronuncia a favore della mozione è tecnicamente all'opposizione».

Si apre una settimana caldissima. Ieri Berlusconi è rimasto in silenzio, ma ci hanno pensato i colonnelli a ravvivare lo scontro con Gianfranco Fini. E se il presidente della Camera dice di «non sentirsi un eretico» e di «stare con i piedi ben piantati dentro la Costituzione e la legalità», le voci ufficiali del Pdl hanno invitato il co-fondatore «a non dare lezioni di democrazia». «Noi siamo garantisti per eccellenza», sottolinea di buon mattino il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. E il garantismo, precisa, «non contraddice una ben intesa legalità: il sistematico uso politico della giustizia nel nostro Paese è proprio una delle forme più insopportabili di illegalità». Più duro il vicecapogruppo Osvaldo Napoli: «Fini ritiene di trovarsi in un partito che non ama la legalità o la snobba. Neppure immagina che possa esistere un modo diverso di declinare questo concetto fra un liberale e un fascista o un post-fascista».

La maggioranza è in fibrillazione, scossa anche dalla notizia — smentita da Paolo Bonaiuti — di frizioni fra Berlusconi e Tremonti sulla manovra. «Le polemiche stanno divorando la credibilità del governo», segnala il

ministro per l'attuazione del programma Gianfranco Rotondi. Rimane insomma un'aria da resa dei conti, che poi è soprattutto quella fra il Cavaliere e Fini. E all'orizzonte c'è la sfida finale sulle intercettazioni: «Berlusconi prenda una decisione e porti a conclusione la vicenda una volta per tutte», è il richiamo del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ma in questo clima gli occhi sono puntati soprattutto sui passi degli uomini di Fini. Che anche ieri non hanno rinunciato a una puntura di spillo: «Sono sempre più i berlusconiani delusi», annota il direttore del periodico di Fare Futuro Filippo Rossi. «Si sta aprendo il portone delle elezioni anticipate», chiosa il leader de La Destra Francesco Storace.

(e. la.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Storace prevede:
“Il portone
delle elezioni
anticipate si sta
spalancando”**

**Bocchino: nessuna
intenzione di votare
contro il governo e
farlo cadere. Non
siamo mica scemi**



FINI-BONDI

Il presidente della Camera e il ministro della Cultura si sono scontrati giovedì alla presentazione di un libro



"STO CON LA LEGALITÀ"

Fini sabato attacca Berlusconi, che vuole cacciarlo dal Pdl, e lo accusa di fare propaganda



INCONTRO AL VERTICE

Mercoledì Napolitano e Berlusconi si incontreranno alla riunione del Consiglio supremo di difesa



MOZIONE DI SFIDUCIA

Giovedì la Camera discuterà la mozione di sfiducia individuale contro il ministro Brancher



INTERCETTAZIONI

Il 29 luglio l'aula della Camera inizierà a discutere del provvedimento sulle intercettazioni

Il Pd insiste: "Governo in crisi la palla ora passi al Quirinale"

Letta: subito l'alternativa. Il Pdl: un sogno di mezz'estate

GIOVANNA CASADIO

ROMA — La maggioranza «non c'è più», il governo non governa - com'è sotto gli occhi di tutti ora che i nodi della manovra vengono al pettine - e perciò «l'alternativa» a Berlusconi è immediatamente necessaria. Talmente indispensabile che, dopo Bersani sabato, è ieri il vice segretario del Pd, Enrico Letta a tornare alla carica, offrendo inoltre al presidente Napolitano la disponibilità dei Democratici a una soluzione politica purché non si lascino le cose nel caos attuale: «Il premier si faccia da parte. Se questo governo è in crisi, la palla passi al Colle perché in questo momento di crisi economica l'Italia ha bisogno di essere governata». È anche una sponda a Pier Ferdinando Casini, quella di Letta. Il leader Udc ieri in un'intervista a *Repubblica* è tornato a chiedere un governo di «larghe intese» e a respingere gli inviti a rientrare nel centrodestra. Uno schieramento largo, non necessariamente di anti-berlusconiani. E qui sta la differenza con il Pd, che invece pensa a un fronte di salute pubblica che metta in mora Berlusconi e i berlusconiani. Comunque il comune denominatore Udc-Pd sta nell'ipotesi di un fronte di transizione e nel rifiuto dello scenario di elezioni anticipate. Quelle che al contrario auspica Di Pietro. «No - dice l'ex pm e leader di Idv ai Democratici e ai centristi - l'alternativa a Berlusconi si costruisce con nuove elezioni. Non abbiamo intenzione di fare da stampella a chicchessia, e soprattutto non vogliamo tradire il voto degli elettori. Basta riciclare vecchi personaggi che si propongono di andare al governo senza passare per la verifica elettorale», è la stoccata a Casini. «Le larghe intese sono un ritorno al paleolitico», rincara Luigi De Magistris.

Le parole del vice segretario Letta, affidate a un'intervista a SkyTg24, provocano una rivolta nel centrodestra e l'accusa di «scorrettezza» istituzionale. Il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto alza barricate: «Quello di Letta è il sogno di una notte di mezza estate, scambia i sogni per realtà, ipotizza ribaltoni impossibili e chiama a sproposito in causa il presidente della Repubblica addirittura rendendosi disponibile a una forzatura istituzionale». «Scenari fantascientifici», li definisce Maurizio Lupi. Altri pidellini accusano Letta di tirare per la giacca il capo dello Stato. Anche il finiano Italo Bocchino bacchetta: «Letta sbaglia a chiedere l'intervento del presidente della Repubblica sulle fibrillazioni interne al Pdl». È lo stesso Letta a chiarire: «Noi siamo rispettosi del mandato elettorale ma anche della Costituzione e quindi toccherà al capo dello Stato indicare soluzioni giuste, se loro non sono capaci di governare». Aggiunge quindi, che quanto ha detto è «un modo per sottolineare che proprio nei confronti del Colle, sempre corretto ed equilibrato, il Pdl ha aperto le ostilità con il "caso Brancher" e la forzatura sulle intercettazioni». Fa quadrato attorno a Letta lo stato maggiore democratico. Su «come» costruire l'alternativa, si smarca Ignazio Marino: «No alle larghe intese, al tutti contro uno, la semplice sostituzione del premier non è un programma di governo». C'è spazio per la polemica tra centristi e dipietristi. Cesa (Udc): «Di Pietro è per il tanto peggio tanto meglio».

**Di Pietro dà l'alt
«Andiamo a nuove
elezioni; basta
riciclare vecchi
personaggi»**

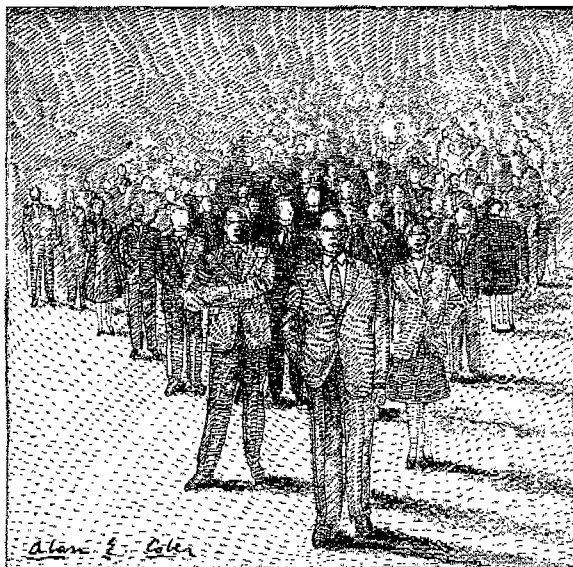


Pensioni È riforma continua Sei mosse per garantirsi il futuro

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Conviene lavorare di più per fare crescere la pensione? E riscattare la laurea? Quanto bisogna investire nella previdenza integrativa? Mentre le riforme si susseguono: ecco i passi da fare per ridurre l'ansia e mettersi al sicuro.

ALLE PAGINE 14 E 15

 **Che cosa cambia**

**Uomo
dipendente
30 anni**
**Donna
autonoma
40 anni**

Anni di lavoro in più con la riforma

+4,3

+3,3

Aumento mensile pensione*

+255
euro+128
euro

Aumento mensile pensione di scorta**

+82
euro+30
euro

* Ultima retribuzione lavorativa 3.000 lordi mensili.

** Versamento 1.000 annui, linea bilanciata

Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avalloni

Bilanci Le ultime riforme hanno spostato in avanti il traguardo. E il trattamento sarà sempre più ridotto. Ecco gli alleati che possono aiutare ad assicurarsi una vecchiaia più tranquilla

Previdenza Le sei mosse per non vivere a mezza pensione

DI ROBERTO E. BAGNOLI

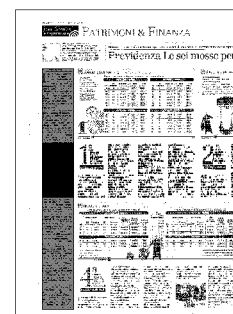
Il cantiere della previdenza è sempre aperto. La scorsa settimana, ad esempio, è stato presentato l'emendamento che trasforma in legge la riforma Sacconi: l'aggiornamento triennale dei requisiti anagrafici alle aspettative di vita. Con la stessa cadenza verranno rivisti anche i coefficienti di calcolo delle pensioni contributive. E la manovra anti-crisi ha spostato in avanti l'apertura delle finestre.

Un insieme di interventi che consentono di mettere in sicurezza i conti pubblici. Ma che si traducono per i lavoratori in due amare sorprese: si

dovrà lavorare di più rispetto alle generazioni precedenti e si avrà una rendita molto meno consistente. Bisogna, quindi, correre ai ripari. Ecco un mix di strumenti che hanno un obiettivo comune: ridurre il divario, destinato a diventare sempre più ampio, fra pensione e ultima retribuzione. Le elaborazioni realizzate da Progetica, società di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, presentano il ventaglio dei possibili alleati che ci possono evitare di vivere a mezza pensione.

La prima variabile è quella temporale. «Chi matura i requisiti di anzianità prima dei limiti di vecchiaia, 60 o 65 anni, dovrebbe valutare l'ipote-

si di ritardare il pensionamento per avere un vitalizio maggiore — spiega Sergio Sorgi, vice-presidente di Progetica —. L'incremento è spesso di un certo interesse». Per chi è nel sistema contributivo o misto l'effetto complessivo è generalmente positivo: la maggior anzianità, che comporta l'applicazione di un coefficiente di calcolo più favorevo-



le, compensa in tutto o in parte il possibile adeguamento triennale dei coefficienti stessi (ipotesi sfavorevole).

Il discorso vale anche per la previdenza integrativa: conviene aderire da giovani e, se possibile, allungare la durata del piano di accumulo.

Il tempo è un grande alleato, ma lo sono anche i mercati finanziari: se l'orizzonte temporale è sufficientemente lungo, una linea più rischiosa permette ragionevolmente di ottenere una pensione integrativa più ricca.

Un'altra *chance* riguarda il riscatto degli anni di laurea: in genere conveniente perché, considerando la vita media, si incassa di pensione più di quanto si è speso. Il quarto è il Tfr: destinare la liquidazione alla previdenza integrativa è, per i dipendenti, l'unico modo per consentire un montante finale adeguato. Infine c'è il fisco: che, come mostrano le tabelle, dà una grossa mano attraverso la deducibilità sui contributi versati.

«Le formule disponibili sono varie, ma complesse — sottolinea Sorgi — per questo bisogna stimolare gli operatori del settore a offrire ai lavoratori strumenti di valutazione che permettano loro di fare scelte consapevoli per il proprio futuro previdenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavorare più a lungo

Età inizio attività lavorativa: 25 anni

Adeguamento triennale coefficienti di trasformazione e requisiti età pensionabile

Ultima retribuzione lorda lavorativa: 36.000 euro

Allungamento speranza di vita: **1 anno ogni 5**
Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno

Di quanto aumenta la rendita posticipando la pensione di uno o due anni

DIPENDENTI - UOMINI

Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	+ 1 anno (per tredici)	+ 2 anni (per tredici)
30	66	1.582 €	82 €	168 €
35	66	1.637 €	87 €	143 €
40	65	1.657 €	88 €	147 €
45	64	1.716 €	84 €	141 €
50	64	1.799 €	56 €	141 €
55	63	1.835 €	55 €	134 €
60	61	1.995 €	56 €	111 €

DIPENDENTI - DONNE

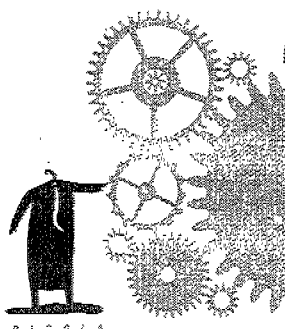
Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	+ 1 anno (per tredici)	+ 2 anni (per tredici)
30	66	1.577 €	82 €	168 €
35	65	1.554 €	82 €	169 €
40	64	1.555 €	83 €	170 €
45	63	1.619 €	78 €	161 €
50	62	1.674 €	73 €	151 €
55	61	1.705 €	67 €	139 €
60	61	1.991 €	56 €	111 €

AUTONOMI - UOMINI

30	66	972 €	50 €	102 €
35	66	1.005 €	53 €	87 €
40	66	1.070 €	35 €	93 €
45	66	1.234 €	55 €	114 €
50	65	1.370 €	52 €	107 €
55	64	1.501 €	48 €	100 €
60	62	2.051 €	56 €	111 €

AUTONOMI - DONNE

30	66	969 €	50 €	102 €
35	65	955 €	50 €	103 €
40	64	968 €	50 €	104 €
45	64	1.116 €	48 €	98 €
50	63	1.277 €	47 €	81 €
55	61	1.388 €	41 €	85 €
60	61	2.020 €	56 €	111 €



Fonte: PROGETICA

RPirola

1^a

Conviene lavorare qualche anno in più per incrementare la pensione?

DOMANDA

PROGETICA Il pensionamento anticipato è stato per anni uno degli sport più praticati dagli italiani. La crisi e le ultime riforme però indicano che, in futuro, bisognerà cambiare strada e cominciare a fare il contrario, soprattutto se si

raggiungono i requisiti dell'anzianità prima di quelli previsti per la vecchiaia. Andare in pensione più tardi, se questo è possibile, significa ottenere un vitalizio più ricco. In base alle stime realizzate da Progetica, società indipendente di consulenza specializzata in educazione e pianificazione finanziaria, un quarantenne che staccherà a 65 anni con una retribuzione lorda finale di 3mila euro mensili potrebbe attendersi una pensione lorda di 1.657 euro, con una copertura del 55% rispetto all'ultimo

stipendio. Se staccherà dodici mesi più tardi l'assegno potrebbe aumentare di 88 euro al mese: considerando la tredicesima sono 1.144 euro l'anno in più. Se rinverrà il pensionamento di due anni, avrà addirittura 147 euro al mese in più (1.911 l'anno). Sempre con un reddito finale di 3.000 euro lordi mensili, un autonomo 40enne avrebbe un assegno più basso, 1.070 euro al mese, il 36% del reddito finale. Ritardando il pensionamento di un anno riceverà 35 euro in più al mese (455 l'anno): se arriva a due in più avrà un aumento mensile di 93

euro. L'aumento dell'assegno in seguito allo slittamento nel pensionamento riguarda tutti coloro che avranno la pensione calcolata tutta con il sistema contributivo (chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995) o con il misto, in parte contributivo e in parte il vecchio retributivo (se avevano meno di 18 anni di contributi al 1995). Fanno eccezione coloro che, interamente nel sistema retributivo, hanno già raggiunto (o supererebbero) i 40 anni di contribuzione: in questo caso il differimento non produrrebbe benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aderire ai fondi pensione

Età pensionamento: **65 anni**
Costi Medi ISC in funzione di linea e durata
Fiscaltà in fase di accumulo

Coefficienti di trasformazione: **IPS55 TT 0%**

Linea bilanciata: **40%** JPM EMU, **60%** MSCI World, probabilità di stima 50% scenario tendenziale

Versamento con tasso di crescita reale annuo dell'1%
Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno

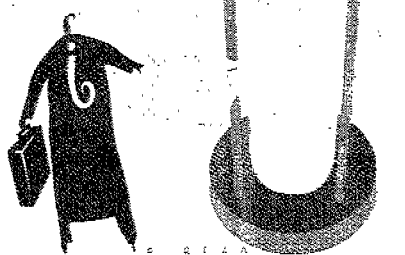
Quanto si ottiene di rendita investendo 1.000 euro l'anno

UOMINI

Età	Stima rendita lorda		Incremento rendita differimento pensione di 1 anno		Incremento rendita differimento pensione di 2 anni	
	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
30	1.876 €	3.049 €	143 €	279 €	298 €	586 €
35	1.547 €	2.344 €	127 €	228 €	264 €	478 €
40	1.290 €	1.824 €	116 €	191 €	242 €	402 €
45	995 €	1.313 €	100 €	151 €	208 €	318 €
50	749 €	924 €	89 €	123 €	185 €	260 €
55	482 €	557 €	74 €	94 €	154 €	198 €
60	232 €	251 €	60 €	69 €	126 €	146 €

DONNE

Età	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Incremento rendita differimento pensione di 1 anno	Incremento rendita differimento pensione di 2 anni
30	1.621 €	2.634 €	117 €	231 €
35	1.336 €	2.025 €	104 €	189 €
40	1.110 €	1.570 €	95 €	158 €
45	856 €	1.130 €	82 €	125 €
50	642 €	793 €	73 €	102 €
55	413 €	478 €	61 €	78 €
60	199 €	215 €	50 €	58 €



Fonte: PROGETICA

RPirola

2^a Che effetti ha prolungare l'attività lavorativa sulla rendita di scorta?

DOMANDA

Anche in questo caso il beneficio del prolungamento dell'attività lavorativa sarà rilevante, soprattutto per chi davanti a sé ha un lungo orizzonte temporale. Così, per esempio, le stime probabilistiche di Progetica mostrano che con un

versamento annuo di mille euro un trentenne potrebbe attendersi una pensione integrativa di 1.876 euro sottoscrivendo una linea con rendimento garantito del 2% l'anno e di 3.049 scegliendo invece una bilanciata con il 60% di azioni. Con un ritardo di un anno la pensione integrativa aumenterebbe rispettivamente di 143 e 279 euro, con due anni in più di accumulo salirebbe di 298 euro nel primo caso e 586 nel secondo. E a questo si aggiunge il maggior tasso di copertura offerto dalla rendita pubblica. Con un contributo di mille euro un quarantenne otterrebbe un vitalizio aggiuntivo di 1.290

euro se sceglie una linea garantita e di 1.890 se accetta il maggior rischio di una bilanciata. Slittando l'incasso di un anno, la rendita di scorta potrebbe aumentare di 116 euro nel primo caso e di 191 nel secondo con due anni di ritardo la differenza è rispettivamente di 242 e 402 euro. Anche chi è vicino al traguardo otterrà un beneficio, sia pure decisamente più ridotto, se rinvia la liquidazione della pensione di scorta: con un versamento di mille euro, un 55enne può attendersi un vitalizio integrativo di 482 euro con un comparto garantito e di 557 con un bilanciato: allungando di

un anno avrebbe 74 euro in più nel primo caso e 94 nel secondo. In ogni modo, anche se la pensione integrativa stimata è inferiore al versamento, se si tiene conto dell'aspettativa di vita l'operazione risulta sempre conveniente: la somma delle rendite attese supera infatti quella dei versamenti. In una fase come l'attuale, caratterizzata da una forte turbolenza dei mercati finanziari, ritardare la liquidazione della pensione integrativa può ridurre il rischio di ritrovarsi con un montante finale inferiore ai contributi pagati.

(3) RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfruttare i mercati

Età pensionamento: **65 anni**

Costi Medi ISC in funzione di linea e durata

Fiscaltà in fase di accumulo

Coefficienti di trasformazione: **IPSS5 TT 0%**

Linea obbligazionaria: **100% JPM EMU**,

Linea bilanciata: **40% JPM EMU, 60% MSCI World**,
probabilità di stima 50% scenario tendenziale

Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno



Quanto bisogna versare per avere 1.000 euro al mese di pensione integrativa

UOMINI

Età	Versamento integrativo (per dodici)			Indice di redditività		
	Linea garantita 2%	Linea obbligaz. 100%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea obbligaz. 100%	Linea bilanciata
30	533 €	350 €	328 €	32%	102%	115%
35	646 €	451 €	427 €	31%	88%	98%
40	775 €	574 €	548 €	34%	82%	90%
45	1.005 €	789 €	761 €	33%	69%	75%
50	1.336 €	1.112 €	1.082 €	37%	64%	69%
55	2.074 €	1.829 €	1.796 €	36%	54%	57%
60	4.312 €	4.028 €	3.989 €	34%	43%	45%

DONNE

Età	Linea garantita 2%	Linea obbligaz. 100%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea obbligaz. 100%	Linea bilanciata
30	617 €	405 €	380 €	41%	115%	129%
35	748 €	522 €	494 €	39%	99%	111%
40	901 €	666 €	637 €	42%	92%	101%
45	1.168 €	917 €	885 €	41%	79%	86%
50	1.557 €	1.296 €	1.262 €	44%	73%	78%
55	2.418 €	2.133 €	2.094 €	43%	62%	65%
60	5.029 €	4.697 €	4.652 €	41%	51%	52%

Fonte: PROGETICA

RPirola

3^a Domanda

Conviene investire in una linea prudente o in una linea aggressiva?

In un orizzonte di lungo periodo come quello che caratterizza l'investimento previdenziale, sono molto rilevanti le differenze che si possono ottenere secondo il comparto d'investimento prescelto: quelli a maggiore contenuto azionario offrono la prospettiva di

rendimenti più elevati, sia pure a fronte di una volatilità nettamente più forte. In base alle simulazioni di Progetica, basate su modelli statistici e riferiti allo scenario probabilistico medio, per avere una pensione integrativa di mille euro mensili, un trentenne dovrebbe versarne 533 se opta per un comparto garantito con rendimento minimo annuo del 2%, 350 se sceglie uno interamente obbligazionario o 328 se sottoscrive un bilanciato. Per un quarantenne il conto è di 775 euro in un garantito, 574 in un obbligazionario e 548 in un bilanciato. Se l'orizzonte

temporale è sufficientemente lungo, insomma, chi non vuole rischiare deve mettere in conto un risultato finale inferiore. Accanto agli importi sono riportati gli «indici di redditività», che illustrano il «rendimento finanziario» dell'operazione (utile in particolare per chi è vicino alla pensione: spesso il versamento appare superiore ai 1.000 euro obiettivo). Nella previdenza integrativa, però, le scelte non sono per sempre: man mano che si va avanti con gli anni e ci si avvicina al pensionamento, è consigliabile spostarsi su linee meno aggressive.

Negli ultimi anni si può optare per quelle garantite, presenti in ogni prodotto previdenziale, che assicurano un rendimento minimo annuo o la restituzione dei contributi versati. In genere queste garanzie scattano solo nelle ipotesi di pensionamento, decesso, grave invalidità permanente e disoccupazione per almeno quarantotto mesi. Alcuni fondi offrono linee di tipo life cycle, che riducono gradualmente la componente azionaria e quindi il profilo di rischio man mano che ci si avvicina all'età del pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscattare la laurea

I vantaggi di recuperare ai fini pensionistici gli anni di università

DIPENDENTI - UOMINI

Senza riscatto		Con riscatto		Costo riscatto in 10 anni	Somma beneficio riscatto a vita media	Indice di redditività lordo
Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	Età pensione	Pensione (per tredici)		
25	66	1.563 €	62	1.432 €	28.954 €	33%
30	66	1.582 €	62	1.472 €	30.430 €	52%
35	66	1.637 €	62	1.500 €	31.983 €	26%

DIPENDENTI - DONNE

Senza riscatto		Con riscatto		Costo riscatto in 10 anni	Somma beneficio riscatto a vita media	Indice di redditività lordo
Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	Età pensione	Pensione (per tredici)		
25	66	1.563 €	62	1.432 €	28.954 €	12%
30	66	1.577 €	62	1.472 €	30.430 €	40%
35	65	1.554 €	62	1.500 €	32.303 €	25%

Età inizio attività lavorativa: 25 anni

Entità riscatto: 4 anni

Adeguamento triennale coefficienti di trasformazione e requisiti età pensionabile

Fonte: PROGETICA

I vantaggi di recuperare ai fini pensionistici gli anni di università

AUTONOMI - UOMINI

Senza riscatto		Con riscatto		Costo riscatto in 10 anni	Somma beneficio riscatto a vita media	Indice di redditività lordo
Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	Età pensione	Pensione (per tredici)		
25	66	960 €	62	880 €	17.548 €	35%
30	66	972 €	62	904 €	18.443 €	54%
35	66	1.005 €	62	921 €	19.383 €	27%

AUTONOMI - DONNE

Senza riscatto		Con riscatto		Costo riscatto in 10 anni	Somma beneficio riscatto a vita media	Indice di redditività lordo
Età	Età pensione	Pensione (per tredici)	Età pensione	Pensione (per tredici)		
25	66	960 €	62	880 €	17.548 €	13%
30	66	969 €	62	904 €	18.443 €	42%
35	65	955 €	62	921 €	19.577 €	26%

Ultima retribuzione lorda lavorativa: 36.000 euro

Allungamento speranza di vita: 1 anno ogni 5

Tutti i valori sono reali, a potere di acquisto odierno

Riprod.

4^a Domanda

Conviene riscattare la laurea? I benefici valgono i soldi spesi?

Il riscatto della laurea è sempre da considerare — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica, la società che ha realizzato tutte

queste elaborazioni —. Questa operazione permette ai giovani di ricevere un vitalizio più elevato perché va ad aumentare il montante contributivo e consente anche di ridurre l'effetto negativo di eventuali interruzioni contributive dovute alla precarietà del lavoro. A chi è vicino alla pensione consente in alcuni casi di anticipare la maturazione dei requisiti».

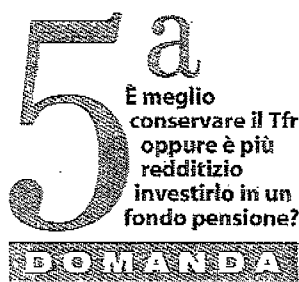
Le tabelle simulano gli effetti di un riscatto quadriennale con rateizzazione a dieci anni in base a una retribuzione finale

di 36mila euro lordi: a un trentenne che staccerebbe a sessantasei con un vitalizio lordo di 20.566 euro l'anno (pari a 1.582 per tredici mensilità), il riscatto permetterebbe di smettere quattro anni prima con una pensione stimata in 19.136 euro l'anno (1.472 per tredici mensilità). Il conto è decisamente in attivo: il costo complessivo del riscatto è di 30.430 euro mentre il totale della pensione che sarà incassata in base all'aspettativa media di vita ammonta a 46.250 euro, il

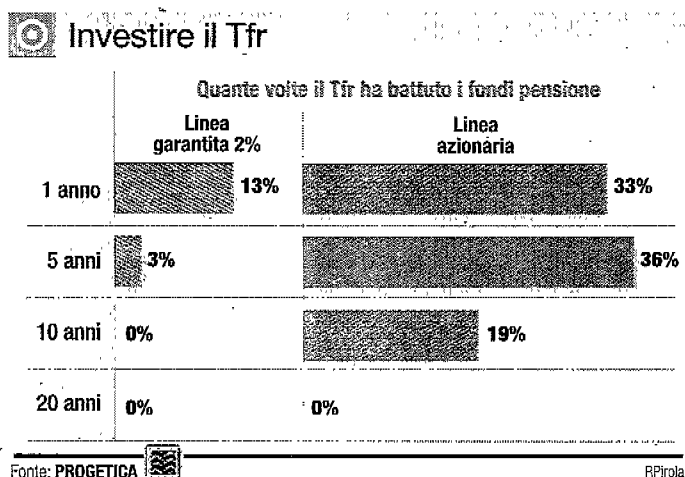
52% in più. Gli esempi non tengono conto del considerevole beneficio fiscale: i contributi versati, infatti, sono interamente deducibili. Ogni caso,



comunque, va valutato singolarmente: se l'obiettivo è quello d'integrare il vitalizio, e non di anticipare la pensione, in un'ottica di diversificazione dev'essere valutata l'opportunità di utilizzare altri strumenti, a cominciare dalla previdenza integrativa. I contributi da riscatto, infatti, vengono rivalutati come quelli lavorativi, in base alla media del Pil nel quinquennio precedente. E, se l'economia non cresce, questo meccanismo può determinare un'indicizzazione ridotta se non nulla.



Il Tfr (che corrisponde al 6,91% della retribuzione lorda) ha una rivalutazione garantita dalla legge, pari all'1,5%, più il 75% dell'inflazione: offre quindi una copertura dalla perdita del potere d'acquisto fino a un aumento del costo della vita del 6%. I rendimenti dei fondi pensione, invece, sono legati all'andamento dei mercati finanziari. E negli ultimi anni, questi ultimi hanno avuto un andamento decisamente altalenante, con perdite pesanti fra il 2008 e il 2009. Nel lungo periodo, però, secondo Progetica, che ha condotto un'analisi sulle serie storiche degli ultimi quarant'anni, i mercati risultano sempre vincenti sulla liquidazione: a vent'anni, per esempio quest'ultima è sempre stata battuta sia dalle linee con rendimento minimo garantito del 2% annuo, sia dalle azionarie. «Non ci sono evidenze che



dimostrino il beneficio economico del Tfr sui fondi pensione — sottolinea Sergio Soggi, vicepresidente di Progetica —. Probabilmente l'unico motivo che porta a privilegiare la liquidazione è la necessità di avere tutto il capitale al termine del lavoro per sostenere spese significative, per esempio l'acquisto della casa. Ma, visto che l'integrazione pensionistica rappresenta una vera e propria emergenza, la priorità dovrebbe essere indirizzata in questo senso». Bisogna tener presente, peraltro, che anche i fondi pensione permettono di ottenere anticipazioni (vale a dire somme in acconto sul

montante maturato) per particolari esigenze come spese sanitarie, acquisto o ristrutturazione della prima casa per sé o per i figli, oppure ulteriori esigenze, che non richiedono neppure motivazione: le condizioni, sotto questo profilo, sono meno restrittive di quelle che si applicano agli acconti sulla liquidazione mantenuta in azienda. Nel confronto, inoltre, va considerata l'imposizione fiscale, decisamente più conveniente per la previdenza complementare rispetto al Tfr mantenuto in azienda. A favore della liquidazione gioca, invece, l'assenza di costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6^a

Che vantaggi fiscali si ottengono investendo nella previdenza integrativa?

DOMANDA

Le agevolazioni per chi decide di aderire alla previdenza integrativa sono piuttosto rilevanti. La prima è rappresentata dalla possibilità di dedurre i versamenti sino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno: in pratica, come mostrano le stime di Progetica, per un reddito di 35mila euro e un versamento annuo di 2.500, questo significa un risparmio in termini di minor Irpef di 950 euro. In pratica è come se di 2.500 euro il lavoratore ne avesse sborsati 1.550, gli altri 950 li ha messi il Fisco. «In realtà questo plafond viene raggiunto in pochi casi — sottolinea Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. In base ai dati Covip, infatti, il contributo medio è pari a 2.120 per i dipendenti e 2.880 per gli autonomi: il beneficio fiscale è considerevole, ma non ha convinto la maggioranza dei

Sfruttare le agevolazioni fiscali

Il risparmio Irpef che si ottiene grazie alla deducibilità dei contributi

	Reddito	Versamento		
		1.000 €	2.500 €	5.000 €
15%	15.000 €	230 €	575 €	1.150 €
	25.000 €	270 €	675 €	1.350 €
	35.000 €	380 €	950 €	1.900 €
	70.000 €	410 €	1.025 €	2.050 €
23%	100.000 €	430 €	1.075 €	2.150 €

Fonte: PROGETICA

RPhola

lavoratori ad aderire alla previdenza integrativa». Sui rendimenti annuali degli strumenti previdenziali grava un'imposta annuale dell'11%, la stessa che si applica alla rivalutazione del Tfr. Le agevolazioni maggiori riguardano comunque la prestazione finale. La rendita vitalizia o il capitale in un'unica soluzione sono tassati con un'aliquota del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo: con trentacinque anni di partecipazione, in pratica, l'imposizione è del 9% a titolo definitivo. Il Tfr, invece, è soggetto a tassazione separata con un'aliquota minima del

23%. Le anticipazioni che si possono ottenere in determinati casi sono tassate invece con un'aliquota del 15% con una riduzione dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo se sono dovute a spese sanitarie, e del 23% nelle altre ipotesi (acquisto o ristrutturazione della casa per sé o per i figli o ulteriori esigenze). A parte il regime fiscale, comunque, nel caso dei lavoratori dipendenti un importante punto a favore dei fondi pensione è rappresentato dal contributo aziendale (pari in media all'1-1,5%), a cui non ha diritto chi non aderisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Il presidente della più importante cassa sanitaria privata, interamente finanziata dalle aziende del commercio e turismo

«Arriviamo là dove lo Stato si ferma»

Buongiardino (Fondo Est): in due anni vogliamo raddoppiare gli iscritti e arrivare a 2 milioni



Assistenza Simonpaolo Buongiardino, alla guida di Fondo Est

Vogliamo ampliare il grado di tutela degli iscritti. La sanità integrativa si deve occupare degli aspetti non coperti dai livelli essenziali della sanità pubblica

Tutela del neonato, fisioterapia, visite specialistiche ma anche ginecologia, trapianto di organi e cure dentistiche. A zero euro. O, se si deve mettere mano al portafoglio, si ha diritto a un parziale rimborso.

Fondo Est è il fondo di assistenza integrativa per i dipendenti delle aziende del terziario e il turismo. Cosa significa? Che in questi settori, insieme a quello ortofrutticolo e delle aziende farmaceutiche speciali, i lavoratori delle imprese aderenti non devono sborsare nemmeno un euro per la propria assistenza sanitaria. E il datore di lavoro che paga inoltrando un contributo annuale al fondo di appartenenza.

Com'è nato il fondo?

«Il nostro è un ente bilaterale che nasce dal contratto nazionale di lavoro del settore turismo, terziario e servizi — spiega **Simonpaolo Buongiardino**, presidente di Fondo Est, operativo ormai dal 2006 con oltre due mila e trecento strutture convenzionate —. Mentre prima l'assistenza sanitaria integrativa era riservata ai dirigenti e ai quadri, da quattro anni a questa parte rientrano nel progetto anche gli operai e impiegati. Categorie molto più numerose, tant'è oggi contiamo su un milione e 150 mila lavoratori aderenti. L'iscrizione dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato, apprendisti compresi, è obbligatoria per le aziende che applicano i contratti nazionali di riferimento. Le aziende del settore turismo e del settore ortofrutticolo possono iscrivere anche i dipen-

denti con contratto a tempo determinato superiore, rispettivamente, a tre e sei mesi, a condizione che il lavoratore ne faccia richiesta per iscritto al datore di lavoro all'atto dell'assunzione».

Come si finanzia un Fondo sanitario integrativo?

«Sono le aziende che ci pagano il contributo annuo di circa 120 euro. Non c'è nessun addebito sui lavoratori, che usufruiscono delle prestazioni disponibili. La dimensione del settore, e i conseguenti incassi finanziari, ci consentono di offrire le migliori condizioni di mercato».

Come funziona Fondo Est?

«In cambio della quota annuale, a un iscritto che prenota una visita con il servizio sanitario nazionale, rimborsiamo il ticket. Mentre se l'iscritto fa una prenotazione in una struttura convenzionata, non paga quasi niente».

Quali sono i settori di vostra competenza?

«Con il decreto Sacconi sono stati ampliati. Facciamo diagnostica, grandi interventi, chirurgia, arriviamo anche ai trapianti di organi con un massimale di rimborso di circa 90 mila euro. Di recente abbiamo introdotto anche l'odontoiatria, supporti per l'inabilità temporanea, agopuntura e recupero di efficienza a seguito di infortunio. E poi abbiamo piani di prevenzione, al maschile e al femminile».

E i vantaggi per gli iscritti?

«Se un iscritto deve fare una tac o una risonanza magnetica, è probabile che con il servizio sanitario nazionale possa

aspettare anche due o tre mesi. Con noi l'attesa è ridotta a qualche giorno».

Qual è la quota di mercato di Fondo Est?

«Nel settore della sanità ci sono tre grossi pilastri: il primo è la sanità pubblica, il secondo è quello della sanità integrativa e il terzo è la polizza individuale. Noi siamo il più grande fondo del secondo pilastro, garantiamo alcuni spazi che il servizio pubblico non riesce a coprire. La nostra efficienza risiede in questo».

I vostri obiettivi per il futuro?

«Nonostante la crisi siamo in continua crescita, con una forte incidenza nelle regioni del Nord. Il Centro Italia tiene abbastanza bene, mentre le aziende del Sud sono ancora restie all'obbligo di iscrizione ai fondi integrativi. C'è un problema sanzionatorio, ed è difficile perseguire le imprese che non si adeguano a questo obbligo. Entro il 2012 comunque prevediamo di arrivare a due milioni di iscritti. Continueremo a implementare e migliorare i servizi per i nostri iscritti, per la tutela della loro salute nell'ambito di un più vasto piano di sensibilizzazione, che riflette la convinzione che la sanità integrativa si debba occupare, in particolare, di quegli aspetti non coperti dai livelli essenziali di assistenza della sanità pubblica».

C.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

